

«I soldi ci sono e non si spendono»

Tremonti denuncia la patologia delle infrastrutture

di Adolfo Spezzaferro

ROMA - La riforma del Paese avviata dal governo Berlusconi, i cui benefici più evidenti sono quelli nella pubblica amministrazione - sottoposta a una vera e propria cura dimagrante da parte del ministro Renato Brunetta - è un processo lungo e irto di ostacoli. Ottimizzare il sistema Italia, per usare un'espressione cara ai manager, significa abbattere una volta per tutte i limiti strutturali di un organismo a compartimenti stagni, diviso dalla mancata comunicazione, ad ogni livello. Caso limite, un archetipo in questa ottica, è quello messo in evidenza dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti: i soldi per le infrastrutture ci sono, ma il Paese non riesce a spenderli. È questa «l'anomalia», la «patologia» cronica che non si riesce a superare. L'allarme è stato lanciato dal titolare del Tesoro intervenendo alla presentazione del rapporto dell'associazione "Italiadecide" sulle politiche pubbliche per le infrastrutture di interesse nazionale. Presenti anche il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il Presidente della Camera, Gianfranco Fini. «Non è sempre questione di soldi - ha detto il ministro - il problema è giuridico-ideologico. La richiesta metodica e sistematica di fondi è spesso un alibi. Se i trasferimenti dei soldi avvengono in capitoli di spesa che non vengono utilizzati è un danno per l'economia. Se hai i soldi in cassa - è il monito di Tremonti - spendili!». Il responsabile di via XX settembre ha ricordato la mole dei «residui» presenti in bilancio e che dimostrano, appunto, l'incapacità di spesa. Incapacità dovuta, ha sottolineato, ad un «eccesso di Stato, eccesso di diritto. Il territorio è tutto popolato da totem giuridici. «Questo è un Paese in cui un consiglio di quartiere blocca un comune, un comune blocca una provincia, una provincia blocca una regione, una regione blocca lo Stato e i verdi bloccano tutti, a volte a ragione a volte a torto. Noi pensiamo - ha spiegato Tremonti - che meno vincoli giuridici, più libertà al posto dei blocchi che ci sono ora, meglio è». In questo quadro, il ministro è tornato a lodare il federalismo: «la madre di tutte le riforme». Tremonti si è poi soffermato sulla necessità di cambiare la legge obiettivo facendola tornare allo spirito iniziale, «dal basso verso l'alto». «Nella vecchia legge obiettivo a cui noi avevamo lavorato spettava alle Regioni proporre opere ritenute strategiche e il Parlamento le doveva qualificare come tali. Nella legge vigente - ha precisato - è il Parlamento che definisce un'opera strategica e poi la presenta alla conferenza per essere approvata». Dal canto suo, il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha spiegato che «le Regioni non vogliono fare un ragionamento di competenze» che rischia di bloccare il Paese. «Bisogna mettersi attorno al tavolo - ha detto - e definire le priorità rapportate alle risorse che abbiamo, considerando anche quelle private. Le priorità devono essere definite lasciando da parte egoismi locali ma guardando agli snodi nazionali ed europei». Bisogna infine assumersi «un preciso impegno in cui ognuno faccia la sua parte e si assuma le responsabilità». In merito, Gianfranco Fini ha criticato i «veti incrociati» e i rinvii. Delle grandi infrastrutture il Paese ha bisogno e quindi «è urgente dar corso ad una condivisa riforma costituzionale che razionalizzi e chiarisca il riparto delle competenze e responsabilità tra i vari livelli amministrativi, perché solo così si possono evitare sovrapposizioni di competenze e rallentamenti nell'iter decisionale».

